

L'unità e la nuova stagione del premier

La nuova stagione del premier in nome dell'unità nazionale

Mauro Calise

In politica ci sono i programmi, le scelte le strategie. E poi, c'è la Storia. Imperscrutabile, imprevedibile. Come nel boato che ha squassato un pezzo di Appennino, e l'Italia tutta. Scaraventando Renzi a un tornante storico della sua vicenda di leader. Fino ad oggi nell'ex-sindaco aveva prevalso lo spirito - e lo stile - decisionista. Lo slancio quasi manicheo con cui si era conquistato all'inizio molte simpatie. E, col passare del tempo, anche parecchie antipatie.

Grazie a questo piglio risoluto, Renzi aveva segnato una brusca discontinuità col passato della politica italiana - del suo ceto, dei suoi riti, dei suoi partiti - guadagnandosi la palma di innovatore. Ma aveva anche bruciato molti ponti alle spalle. E intorno a sé, in numerose occasioni, aveva dato l'impressione di fare troppo precipitosamente il vuoto. Il culmine - nel bene e nel male - di questa discontinuità è stato il referendum costituzionale. O meglio, quel complesso di riforme che hanno sancito il primato del governo - e del suo capo - sul parlamento e sui partiti. Ed hanno improntato in maniera burrascosa l'ultimo anno della vicenda istituzionale. Già, però, da qualche settimana, Renzi aveva fatto segnare una inversione di tendenza. Almeno nelle parole e nei toni che, in politica, hanno il peso dei fatti. Con una esplicita quanto inedita autocritica sui propri eccessi di personalizzazione, il premier aveva cominciato a offrire ramoscelli d'ulivo in varie direzioni. Il gesto più clamoroso era stato l'invito all'Anpi a presidiare e discutere liberamente le ragioni del No alla festa dell'Unità. Ma non meno scalpore aveva suscitato la dichiarazione che anche l'Italia sarebbe andata al voto, come la Germania e la Francia, alla scadenza naturale della legislatura. Un brusco dietrofront rispetto ai tanti proclami recenti che, se avesse prevalso il No, ci sarebbe stata crisi di governo. E visto che al momento, in parlamento, non esistono maggioranze alternative, le dimissioni di Renzi avrebbero di fatto portato ad elezioni anticipate. Invece, come molti auspicavano, la battaglia referendaria sembrerebbe essere stata derubricata da guerra termonucleare a scontro importante e duro, ma limitato al contesto specifico cui la riforma fa riferimento. È in questo clima di tendenziale rasserenamento dei rap-

porti tra maggioranza e opposizione che arriva il fatto nuovo della catastrofe di mercoledì. I terremoti, nel nostro paese, mettono a nudo - lo ha

ricordato Marco Damilano su l'Espresso - il fallimento delle Repubbliche, della prima come della seconda. Il Belice è diventato il simbolo forse più insopportabile della insipienza ed inadeguatezza della macchina amministrativa democristiana. L'Aquila sembrò segnare l'apogeo del berlusconismo declamante, promettente, falso-efficiente. Invece, si rivelò lo specchio dell'Italia peggiore, un'accoglienza di furbetti capaci di lucrare - e di ridere - perfino sulle disgrazie più terribili. Quale sarà l'immagine - il segno - che il renzismo riuscirà a tessere dalla ricostruzione delle macerie di Amatrice? Le prime dichiarazioni del premier sembrerebbero indicare un cambio di passo rispetto al suo identikit ordinario.

In questo momento straordinario, Renzi prova a fare un passo di lato. Non in termini di responsabilità del governo, che restano comunque ineludibili. Ma sul piano del coinvolgimento, della delega, della condivisione del lavoro con altri attori. Altri protagonisti. Dall'incarico ventilato ad Errani quale commissario plenipotenziario all'esplicito invito ai sindaci perché siano il più possibile presenti negli snodi decisionali, fino alla disponibilità di Berlusconi di votare in parlamento le misure di emergenza per la ricostruzione: la politica che sta emergendo in questi giorni non è quella del leader solitario, è una politica corale. Proprio come corale è stata la risposta degli italiani, la reazione di solidarietà trasversale di fronte a questa immane tragedia. Non si tratta di scivolare nel buonismo, un metodo che - almeno in politica - ha comunque le gambe corte, e fragili. C'è, però, per Renzi e il suo governo, l'opportunità di rilanciare la dimensione nazionale unitaria che da troppo tempo, in Italia, è stata sacrificata agli interessi - e alle beghe - di bottega. Tra i meriti principali del premier c'è la sua convinta e appassionata scommessa sulle risorse - umane, culturali, produttive - del paese di cui è alla guida. Ma fino ad oggi, questa scommessa è andata avanti soprattutto con lo slogan della rottamazione, una sfida di Renzi contro tutti che ha messo alle corde gli avversari. Ma sta logorando anche il premier. Sulla scorta delle esperienze passate, è improbabile che questo terremoto - esaurita l'ondata emotiva immediata - riesca a cambiare la politica italiana. Ma forse può contribuire a raddrizzare la rotta del suo timoniere. Tutto il paese ne avrebbe grande giovamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

